

MONS. NICOLO' ANSELMI  
VESCOVO DI RIMINI

Basta una veloce ricerca sul web per scoprire che il nuovo vescovo di Rimini ha un curriculum vitae decisamente originale.

Ligure, classe 1961, ex capo scout con l'Agesci, si è diplomato al Liceo Scientifico di Genova e poi laureato all'Università di Genova in Ingegneria Meccanica nel 1985.

Una strada ben avviata che però ad un certo punto cambia direzione: nel 1986 entra in seminario e nel 1992 viene ordinato sacerdote.

Un ministero, il suo, particolarmente legato ai giovani. Dal 1994 al 2007 insegna religione al Liceo classico, nel 1997 diventa responsabile regionale della Pastorale Giovanile, dal 2007 al 2012 è responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI.

È stato nominato dall'Assemblea Generale come Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Giovani del 2018.

È Membro e Segretario della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita della Conferenza Episcopale Italiana.

Il 10 gennaio 2015 era stato eletto da papa Francesco vescovo ausiliare di Genova e vescovo titolare di Utica. Da novembre 2022 vescovo di Rimini.

Persona solare che trasmette simpatia, mons. Anselmi ha una profonda vita interiore. Avevano particolarmente colpito alcune sue parole scritte nel gennaio del 2020 su Pane Quotidiano, in cui aveva rivelato un po' del suo mondo spirituale.

«Quando ero più giovane, leggendo la vita dei santi, rimanevo colpito dall'esistenza dei martiri. In molti casi ho desiderato avere una vita che si concludesse come quella di S. Ignazio di Antiochia o di Massimiliano Kolbe. Non so se il Signore mi chiederà questa testimonianza; forse, lo spero; per ora sono contento di provare a vivere un quotidiano martirio di amore e di conversione, di lotta contro il peccato ed il maligno, contro la pigrizia fisica e spirituale».

E conclude: «È bello offrire costantemente, ogni attimo, nell'ordinarietà del tempo, tutta la mia vita per il Regno di Dio».

Tra le curiosità di mons. Anselmi è la passione per lo sci, che coltiva fin da giovane e non è venuta meno quando ha indossato gli abiti da sacerdote. Anzi, proprio da presbitero ha ottenuto i migliori risultati, vincendo per vari anni il trofeo della competizione sportiva nazionale tra sacerdoti sciatori, dal titolo emblematico "Il Signore s(c)ia con voi".

Da dove venite? Mi dite da dove venite? Benevento, Ventimiglia-Sanremo, Sardegna, Napoli, Abruzzo, Sicilia, Ravenna, Roma, Mantova, San Benedetto del Tronto, Assisi, Trapani, Padova, Teramo-Atri, Padova, Terni, Genova, Vicenza (dove oggi si festeggia la Madonna di Monte Berico), Genova (mi sembra di conoscere qualcuno), Novara, Milano, Como e Santa Maria di Leuca. C'è tutta Italia. Allora va bene, vi dico alcuni pensieri, poi facciamo una chiacchierata. Questo è il vostro convegno nazionale, che fate tutti gli anni? Convivenza di studio? Rimarrete qui fino a domenica?

Vi rinnovo le mie scuse, ma veramente mi era sfuggito questo fatto che in diocesi abbiamo questo grandissimo complesso di scuola con 140 anziani, 80 bambini e 30 suore, tenuto dalle suore di Maria Bambina. Quindi oggi è la loro festa, ho chiesto se potevo arrivare alle 11,30. Mi hanno risposto che sono tutti anziani e a quell'ora mangiano, insomma alla fine ho dovuto cedere, chiedo scusa ancora a voi.

Vi propongo un pensiero così come me lo sono preparato sul tema della sinodalità, poi dico alcune cose che ho messo insieme in questi giorni e soprattutto un po' della mia esperienza e infine risponderò a qualche domanda perché vi ascolto volentieri.

Siamo più o meno tutti immersi per volontà del Santo Padre in questo cammino sinodale che fatica un po' a decollare, comunque tra poco il 4 ottobre ci sarà la prima tappa di questo sinodo sulla Sinodalità che sembra un po' una cosa ridicola, però è invece un momento veramente importante di questa pagina di storia della Chiesa che stiamo vivendo, perché io mi sono fatto l'idea che non esista altra strada se non quella di camminare insieme.

A onor del vero, niente di nuovo, nel senso che non c'è niente di nuovo, perché questa idea di camminare insieme, di essere una comunità in cammino, diciamo ha qualcosa a che vedere con l'essenza stessa della Chiesa.

Quindi il Papa non ha fatto nient'altro che prendere anche dalle riflessioni del Concilio Vaticano Secondo, non ha fatto nient'altro che ritirar fuori uno stile sinodale che da sempre è presente nella chiesa, molto di più nella Chiesa orientale, talvolta dimenticato tra noi. Io preferisco dire alcune cose più esperienziali, ma volevo partire da alcune considerazioni di natura diciamo teologico-pastorale.

Il fatto che la Chiesa sia un mistero di persone che camminano insieme, o meglio di Dio che cammina con noi, noi che camminiamo con Lui, noi che camminiamo insieme tra noi è cosa che diciamo spesso. Secondo me è bene ricordarsi che non sempre questa idea del camminare insieme sia effettiva, così dicono anche i report di questi primi due anni dell'ascolto. E non è da tutti apprezzata, perché c'è l'idea che questo camminare insieme possa creare una sorta di confusione, confusione democratica nella Chiesa, questo è un po' un pensiero latente che c'è, specialmente tra i sacerdoti: insomma, alcuni vivono con tanto entusiasmo questa nuova ventata sinodale e altri, diciamo così, con più sospetto.

Io mi permetto di dire due cose che motivano fortemente questo cammino sinodale che con una certa fatica siamo chiamati a vivere.

Uno stampo sinodale la storia, il mondo, l'universo, l'umanità hanno uno stampo sinodale.

Il Dio di Gesù Cristo è un Dio trinitario, non è un Dio solitario. Sono tre persone che camminano insieme. Questa cosa che ricordiamo quando ci facciamo il segno di croce (allora viene fuori l'indole trinitaria della nostra fede) non sempre è così evidente. Questo fatto che diamo per scontato, in realtà nella storia della Chiesa ha avuto bisogno di alcuni secoli per essere capito, infatti i primi secoli della Chiesa sono secoli di riflessione su questa idea difficile da concepire: concepire l'esistenza di Dio, l'essenza stessa di Dio, come un fatto comunitario e non come una religione sostanzialmente monoteista. Nei nostri libri di scuola siamo inseriti fra le grandi religioni monoteiste, che va bene, noi crediamo in un solo Dio, però in tre persone. è un dato di fatto: tutto il mondo, la storia, l'universo, la natura, l'uomo stesso ha questo stampo: questo dice che la storia, la natura, l'umanità per essere pienamente sé stessa deve avere questa impostazione trinitaria. Diversamente non raggiunge quello per cui è stata creata, non riesce ad essere pienamente sé stessa, per questo non è bene che l'uomo sia solo. Ma insomma, questa impostazione trinitaria è fondata sull'amore di tre persone che camminano insieme, che addirittura creano insieme, che generano insieme, che fecondano insieme. Collegate dall'amore, è il modello sul quale noi siamo creati.

Questa cosa dice che ogni forma di individualismo, di chiusura, di isolamento sia del singolo, ma anche delle associazioni, dei movimenti, delle parrocchie, non rispetta questo stampo, questa impronta trinitaria che Dio ha dato alla storia. Secondo me questa è una cosa molto interessante, dato che Dio ci ha creati per essere felici e per essere felici in Lui, come ogni padre ha creato i suoi figli simili a lui, anche noi che siamo figli siamo simili a Lui. San Giovanni dice che noi siamo molto più simili a Dio di quello che noi pensiamo, giustamente, perché se ci avesse creati come entità inferiori, come delle scimmiette o delle formiche o dei lombrichi, che Dio sarebbe? Noi siamo come Lui.

Noi lo vediamo nel momento in cui ci si rivela un Dio incarnato e quindi noi siamo come Lui, quindi anche noi siamo Trinità. Noi siamo fatti per essere insieme. Là dove proponiamo dei percorsi virtuosi di comunione, non facciamo nient'altro che essere quello che già siamo. E se non siamo così, andiamo a finire per essere una brutta copia di quello che Dio invece ha pensato. Mi permetto di dire che secondo me una delle espressioni più belle, che meglio di tutte rivelano chi è Dio, è la famiglia, uomo e donna, dei figli, una fecondità. Certo, una bella famiglia, una bella parrocchia, un bel Movimento, una bella Chiesa diocesana, una bella associazione che cammina insieme, animata dall'amore, sono dei volti di Dio che splendono. Dico un'ultima cosa su questo tema: mi permetto di ricordarvi che Gesù, nella più lunga preghiera che noi conosciamo che ci è stata consegnata, si alzava di buon mattino e andava a pregare. Non abbiamo tracce di come pregasse, abbiamo il Padre Nostro, però abbiamo anche altri momenti di preghiera qua e là. Ma la preghiera più bella e più lunga che noi conosciamo di Gesù nel suo rapporto con il Padre è la preghiera del capitolo 17 di Giovanni.

Nell'ultima cena, prima fa una bella catechesi, una bella vivenza, insegna loro, poi a un certo punto smette di fare la catechesi, smette di parlare agli apostoli, dice Giovanni, alzati gli occhi al cielo, si mette a pregare.

Prega per un capitolo e in quella preghiera, se ben ricordate, prega non per la pace, non per la fame nel mondo, non per i migranti. Prega che siano una cosa sola. Prega per l'unità. Prega per l'unità, non perché, se ci mettiamo insieme, più siamo meglio è. Ma perché il mondo creda! Perché il mondo creda che siamo una cosa sola, perché il mondo creda.

Immagino che il Cursillo, come tutta la Chiesa, abbia come scopo ultimo il mondo, che desideri che gli uomini e le donne, quelli lontani, incontrino Gesù, allora l'unità è lo strumento primo voluto da Gesù perché il mondo creda, cioè il modo con cui noi ci amiamo nella manifestazione sacramentale più bella che noi possiamo offrire al mondo. Contemporaneamente in quella preghiera, se ben ricordate, Lui cita il maligno, dice due cose che sono la stessa cosa. Ti prego, padre che siano una cosa sola e poi custodiscili dal maligno. Maligno è esattamente il contrario dell'unità, il diavolo, lo sappiamo tutti, è una parola di origine greca che vuol dire divisore. Per cui quindi essere in un'armonia sinodale non è nient'altro che rispondere al desiderio più profondo di Gesù, che è quello di essere simili a Lui, perché il mondo creda.

Tempo di ascolto Camminare insieme prende le mosse, e ha preso la mossa, da un tempo di ascolto. Mi è capitato di discutere con sacerdoti, forse meno con laici, su questa tematica dell'ascolto e di come la presenta il Papa, anche al di fuori dei perimetri visibili della Chiesa, cioè ascoltare non soltanto quelli che la domenica vengono a Messa e fanno la comunione. No. Io penso che il Cursillo sia anche un esercizio di ascolto, di persone anche lontane, siete degli esperti di ascolto e sicuramente avrete fatto molte esperienze dell'ascolto.

Si potrebbe dire, ma cosa ascoltiamo? Abbiamo già Colui che è via verità e vita, ma noi più che ascoltare dobbiamo dire. E invece no. E invece no. Tutta la spiritualità ebraica nasce da questo famoso Shalom, da questo ascolto di Dio, e cosa c'è dietro questa logica dell'ascolto, di questa logica sinodale? Camminare vuol dire insieme, non vuol dire che uno va dritto e gli altri corrono dietro di lui, ma vuol dire ascoltare, vuol dire avere la consapevolezza teologica del fatto che lo Spirito Santo abita misteriosamente nel cuore di ogni essere umano. Anche di chi non è battezzato. Voi avrete fatto tante volte esperienza di ascolti, di storie in cui avete colto esperienze di persone che, magari anche lontanissime dalla Chiesa, che per tanto tempo hanno frequentato più i perimetri della Comunità ecclesiale, hanno il profumo dello Spirito, anche in persone che mai più avreste pensato.

Nella dinamica dell'incarnazione Gesù si è legato alla natura umana, non si è legato ai cattolici, ai bravi, ai cristiani, per fare un po' di ecumenismo, che va sempre bene, ma si è legato alla natura

umana. Quindi vuol dire che ogni uomo anche il più scassato, anche il non battezzato, anche il non credente in un certo senso, porta con sé una traccia, una traccia della presenza di Gesù. Gli assomiglia anche lui, in un certo senso. Mi ha molto colpito che il primo anno dell'ascolto, quindi camminare insieme ascoltandosi, abbia voluto dire affrontare un percorso nella consapevolezza che lo Spirito Santo parla anche attraverso altre persone. Questa cosa è abbastanza, diciamo così, spaventosa, perché noi per tanto tempo abbiamo pensato che lo Spirito Santo lo diamo noi, Battesimo poi Cresima ecc. Non vengo qui a demolire l'impianto sacramentale della Chiesa. Certo, siamo assolutamente convinti che la partecipazione all'Eucarestia sia una partecipazione piena, completa. C'è un'unione profonda e definitiva all'incontro con Gesù Cristo, ciò che di meglio possiamo fare oggi. Però che lo Spirito Santo parli, operi già al di là di noi, questo dobbiamo umilmente rendercene conto.

Che non siamo noi, non è la comunità cristiana l'unica a possedere in pienezza lo Spirito. Lo Spirito Santo opera, agisce anche in altro modo e quindi mettersi in cammino anche con altri, in ascolto, vuol dire avere questa bella opportunità di coglierne l'operato. Sono stato molto colpito quando per il primo anno dell'ascolto di questo cammino sinodale è stata scelta l'icona biblica di Atti 11 l'incontro tra Pietro e Cornelio, un centurione romano, un pagano che credeva in Atena. Vuole incontrare Pietro, lui e la sua famiglia vogliono incontrare Pietro. E a un certo punto dice a Pietro che vogliono diventare cristiani, ancora Pietro dice: «Che cosa ci impedisce di battezzarlo, visto che lo Spirito Santo è già sceso su di loro?» Com'è, non sono ancora battezzati e lo Spirito Santo è già sceso su di loro. Capite allora? Lo Spirito Santo fa quello che vuole. Non è che è imbrigliato nelle nostre dinamiche associative o ecclesiastiche, fa quello che vuole, a noi spetta riconoscere questa azione dello Spirito e renderla manifesta, forse anche durante i vostri Cursillo che avete vissuto. Vi sarà capitato di aiutare le persone a mettere in ordine qualche cosa. Se sono venuti lì, al di là del fatto che noi siamo bravi e simpatici, c'è stato uno Spirito Santo che li ha spinti lì. Quindi allora c'è già un'azione che ci previene, allora la nostra azione tante volte non è quella di riempire un bicchiere vuoto, ma di consapevolizzare o completare un bicchiere che è già un po' pieno, che già ha ricevuto qualche emozione dallo Spirito. Ridefinire, chiarire questa cosa che tu pensi sia il caso, la fortuna o la sfortuna, in realtà è la presenza di Dio nella tua vita. Rimettere in ordine, completare, ridisegnare bene un'azione dello Spirito che ci previene. Questa è una cosa molto liberante, perché abbiamo l'idea che il mondo è vuoto e noi andiamo a riempire dei bicchieri. Non è così, noi invece andiamo a dare, a ridare consapevolezza a persone che sono già state spinte dallo Spirito. Quindi, camminare insieme vuol dire avere un atteggiamento di umiltà, non facile. Quindi, che bella la sinodalità, che bello camminare insieme se andiamo in giro con un microfono bello come questo a chiedere alla gente, ma lei preferisce camminare con gli altri o vivere da solo? Tutti dicono, com'è bello stare insieme, però poi non ci si riesce. Allora volevo spendere una parola anche su questa cosa. Si fatica parecchio, a parte le nostre parrocchie che sono le migliori del mondo, in cui va tutto benissimo, le nostre diocesi, in cui tutti camminano perfettamente insieme, non ci si mette sempre d'accordo. Al di fuori di questa sala qualche criticità c'è anche all'interno della Chiesa. La fatica di camminare c'è, in particolare se ci mettiamo di mezzo tutto il mondo non credente che ci ostacola. Ma allora come mai se l'uomo è fatto per camminare insieme non lo fa? Come mai faticiamo anche addirittura in famiglia? Anche tra preti, anche nei presbiteri. Io penso, mi permetto di dire questa cosa: io credo che la sinodalità sia un percorso faticoso. Molto faticoso. Non possiamo illuderci che sia una passeggiata in mezzo a un prato di margherite, possibilmente in discesa.

Dobbiamo un po' morire. È un percorso faticoso, perché vivere in comunione, vivere insieme, camminare insieme, udite udite, io mi sono fatto questa idea: prevede una morte.

C'è una parte di noi che deve morire per risorgere, certamente. La morte cristiana non è mai l'ultima parola, però c'è qualcosa di noi che deve essere offerto. In certi momenti devi star zitto, devi fare un passo indietro, devi sponsorizzare il progetto che magari è nato da un altro che non ti convince del tutto. Devi dire la tua, magari venendo criticato, non capito, devi accogliere chi magari è più prepotente di te. Devi dargli un po' di tempo, devi avere pazienza, pazienza, tanta pazienza. Il cammino comunitario, il cammino familiare, comunitario, ecclesiale è un cammino che ha bisogno di tanta pazienza.

Purtroppo, l'etimologia di pazienza deriva dal latino patire. Vuol dire soffrire. È roba brutta e vuol dire soffrire, però nel cammino sinodale, secondo me c'è una cosa affascinante che è effettivamente lo spazio della comunione, è uno spazio di esperienza del mistero pasquale di morte e di resurrezione, perché c'è una parte di noi che muore, poi c'è una parte di noi che risorge. C'è di mezzo il Sabato Santo in cui non si capisce, si pensa che avrò fatto poco, avrò fatto proprio bene a rinunciare a quella cosa lì per una cosa comune, ci sono un po' di dubbi, però sono convinto che camminando, facendo le cose insieme alla fine la Pasqua arriva. La Pasqua arriva! La sinodalità è faticosa perché a nessuno piace morire, ma proprio a nessuno.

Quello che il Signore ci chiede, la morte per risorgere, sembra una cosa un po' contro natura, cioè ognuno di noi (esclusi noi, che siamo perfetti) ovviamente ha una certa quota di amor proprio. Anche nelle nostre associazioni, un po' di amor proprio vogliamo che esista, vogliamo che la gente ci riconosca, ci rispetti, ci apprezzi. Possibilmente è così. Secondo me questo ha a che fare con il fatto stesso che noi esistiamo.

Io non sono un teologo, come avrete evidentemente scoperto dopo 15 secondi. Il peccato originale ha a che fare con questo amor proprio.

È normale, guai a noi se pensassimo di essere liberi dall'amor proprio, dall'essere permalososi, dall'essere un pochino presuntuosi, orgogliosi se ci feriscono; infatti, sono io e quindi è così. Ciò detto, con la grazia di Dio, accettiamo, anche Gesù ha detto «Se possibile preferirei non morire però, se proprio devo, passi da me questo calice, ma se proprio devo, vado».

Quindi, con la grazia di Dio, accettiamo per convinzione spirituale, teologica, un cammino sinodale che porti con sé qualche aspetto di morte. Io penso che il Signore ci voglia bene. Lui sa che ci ha messo a fianco la Madonna che festeggiamo oggi. Tutti gli altri, tolti loro due, San Giuseppe, San Francesco, Madre Teresa, Padre Pio, tutti con delle tracce di peccato originale. Quindi è questo io che va trasformato in noi e questa necessità porta con sé una seconda cosa che mi è venuta in mente e che può rendere difficile il cammino.

Bisogno di lentezza La sinodalità ha un'altra caratteristica. Io penso che sia una fatica e sia un po' una bellezza: non sono un bravo oratore, ma sono un appassionato di alpinismo e di montagna come tanti genovesi e per camminare insieme, se si vuole arrivare tutti insieme, c'è bisogno di una certa lentezza. La sinodalità è un processo lento che è una roba difficile, perché al giorno d'oggi l'idea è quella che bisogna produrre veloci, rispondere alle sollecitazioni del mondo, efficienza, efficacia eccetera. Questo è il clima culturale che tutti respiriamo e su questo io ci ragionerei un po'. Sono assolutamente certo che il buon Dio creatore non ha messo nel mondo ritmi di assoluta velocità.

Secondo me l'amore e l'educazione non fanno rima con efficienza e con velocità. Questa è una grande questione secondo me affascinante, perché mi verrebbe da dire che l'idea, quella che oggi si respira, è un certo clima di individualismo. Vai tu, cerca di essere il primo, anche ai nostri ragazzi, a scuola devi essere il numero uno, devi essere smart, devi farcela, devi vincere gli altri, l'importante è che ci sia tu, devi andare avanti, fai la tua strada, non ti preoccupare di quello che c'è intorno a te, prenditi 100 lauree, 200 master e poi vedrai che arriverai. Sembra proprio che il cristianesimo oggi, adesso non vorrei esagerare, ma una profezia comunionale è una profezia non

dedicata alla produttività che oggi farebbe una Chiesa rivoluzionaria, è la proposta di un altro modo di vivere.

Io sono convinto della logica della Comunione e della logica del tirarsi dietro tutti e aspettare chi è più lento. Se tu arrivi al rifugio, ma ne arrivano soltanto metà, ma come fai a essere contento? Cioè sei contento che sei arrivato, ma gli altri? L'altra metà che non è arrivata e alla sera si sentirà di serie B? E alla sera che persona si sente? Ma come fai a essere contento se non si cammina tutti insieme? Questo vuol dire lentezza, semplicità.

A me colpisce tanto che il Signore è venuto nel mondo e per trent'anni, trent'anni, è stato a guardare, ha imparato a vivere per trent'anni. Ha guardato cosa succedeva, nel negozio di suo papà, a scuola, per strada. Si è calato nella realtà e poi ha predicato con parole semplici, ad alcuni poi spiegava, agli apostoli, in un modo un pochino più approfondito.

Semplicità e lentezza sono parole sinodali, ma molto, molto, secondo me, profetiche. Certo, se sei lento, se non sei appunto brillante, smart, sei out, ma dove vivi? Ma non vedi dove va il mondo e quanto corre? No, aspetto lui, mi dispiace, se no non sono contento. Altrimenti il desiderio di felicità che Dio ci propone non va bene.

Valorizzare i doni Un'altra cosa, poi mi fermo, la sinodalità, questo stile di lentezza valorizza i doni di tutti. Secondo me questa cosa è una cosa tremendamente bella.

Permettete due piccoli episodi della mia vita. Il primo: io sono il vescovo di Rimini e nella nostra diocesi c'è la comunità di San Patrignano. Avete mai sentito parlare di Muccioli? Un tempo la comunità era assolutamente lontana da ogni ispirazione cattolica, laicissima e adesso, mancato Muccioli, anche il figlio si è tirato fuori, e, grazie a un sacerdote che era il sacerdote di quella unità pastorale di Coriano, don Fiorenzo che fra l'altro sta male, è riuscito pian piano, con delicatezza, con molte umiliazioni, molte umiliazioni, a infilarsi tra quei ragazzi. Adesso tutte le domeniche c'è la messa. La prima volta che ci sono andato, ovviamente c'era la curiosità del Vescovo, erano presenti 800 giovani. La Chiesa era piena di giovani, tutti lì a fare il loro percorso di liberazione dalle varie dipendenze. Poi ci sono ritornato senza avvisare, ma erano comunque almeno 150. Sono rimasto a mangiare e ho parlato con questo medico responsabile. Una persona molto in gamba sulla sessantina, che vive lì dentro da sempre. Era un fondatore con Muccioli, ha due figli e vive lì con la sua famiglia da sempre.

Adesso vi racconto che cos'è, è un mondo che anch'io non conoscevo, se non dai giornali.

Si chiama Antonio e mi ha raccontato la sua vicenda. La comunità di Patrignano ha avuto i suoi alti e bassi, ora è attestata su circa 800 ragazzi e mi ha raccontato che ha conosciuto 26.000 giovani con problemi di dipendenza. Li ha conosciuti tutti e secondo me nessuno in Italia ha un'esperienza di contatto con la tossicodipendenza come lui.

A proposito di valorizzare i doni di tutti ho chiesto quale fosse il comune denominatore di questi ragazzi, di questi 26.000? E lui ha risposto che in genere nell'età dell'adolescenza, i ragazzi che vengono in moltissimi da famiglie scassate, da situazioni particolari, negli anni dai 14 ai 18, in quel periodo lì, per vari motivi o per la loro storia, perché da piccoli sono stati magari picchiati o sono stati trattati male oppure hanno avuto problemi con la famiglia, si sono sentiti delle persone di serie B.

Ad un certo punto è successo qualcosa. Qualcuno che non li ha ascoltati, che non li ha valorizzati, e si sono sentiti scartati. Che si sono sentiti appunto figli di un Dio minore. Questa cosa ha creato dentro di loro scompensi di carattere psicologico, che poi sono andati a tamponare con sostanze che per un attimo ti fanno stare bene, perché ti fanno in effetti stare bene, poi dopo ti distruggono. Mi ha colpito questa cosa, un vero camminare insieme deve essere capace di valorizzare i doni di tutti.

Questa cosa qui mi ha veramente commosso. Sono cose che nascono in quel periodo lì della vita e poi te le tiri dietro. Anche voi avrete incontrato adulti che magari sono ancora così, che vivono anche loro, sentendosi inadeguati con sensi di colpa che non finiscono più.

Una vera sinodalità è una realtà fondata su un amore che ti ascolta e che ti dice che siamo fratelli tutti, dove la parola bella è "fratelli", ma è anche bella "tutti". Tutti siamo fratelli.